

**LA RIFORMA
 DELLA PREVIDENZA**

«Non si possono fare passi indietro sulla flessibilità. E neppure è pensabile cambiare le leggi Treu e Biagi»

Per l'esponente dell'associazione degli industriali l'aumento delle pensioni minime va accompagnato a misure per lo sviluppo

«La trattativa non aumenti la spesa»

Il direttore generale di Confindustria Beretta «Il tesoretto non deve servire per lo scalone»

di LAURA DELLA PASQUA

«NON è accettabile, in una logica di controllo della spesa pubblica, l'idea di intervenire modificando le leggi in atto aggravando la spesa pubblica. Non si può pensare, per eliminare lo scalone o per ridurlo, di utilizzare le risorse che vanno impiegate per la crescita». Maurizio Beretta, direttore generale della Confindustria, guarda con preoccupazione allo scontro all'interno del governo e alle tentazioni di mettere mano agli strumenti di flessibilità introdotti dalle leggi Treu e Biagi.

Confindustria dice no all'uso del tesoretto per la rimodulazione dello scalone in scaglioni. Che soluzione proponete?

«Se si vuole intervenire sullo scalone bisogna garantire gli stessi risultati in termini di riduzione della spesa. E la copertura va trovata dentro le risorse esistenti».

Cosa chiedete a pochi giorni dalla presentazione del Documento di programmazione economico?

«Non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo per cui questo confronto è nato, ovvero trovare gli strumenti per consolidare la crescita. Il che significa maggiore flessibilità e attenzione a salvaguardare gli equilibri di finanza pubblica con il controllo delle uscite e il taglio delle spese. È impensabile aumentare la pressione fiscale. Ci sono stati prospettati l'aumento delle pensioni minime contributive e un po' di risorse a favore dei giovani. Queste due strade sono da condividere a condizione che si accompagnino a un atteggiamento che punta a favorire lo sviluppo».

Ma quali strumenti proponete per incentivare la crescita?

«Pensiamo a una diversa normativa sugli straordinari. Ovvero togliere la sovraccontribuzione che li rende non convenienti. Lo straordinario è uno degli elementi di flessibilità e quindi di competi-

tività. Inoltre va ridotto il prelievo fiscale che il lavoratore paga sullo straordinario».

Siete anche tornati a chiedere la valorizzazione della contrattazione di secondo livello, quella aziendale.

«Va valorizzata quella parte di salario legata ai risultati. Questo consente di coinvolgere i lavoratori nei risultati che si possono conseguire contribuendo tutti alla competitività. Qui c'è un aspetto che riguarda la decontribuzione a carico delle aziende e la possibilità di renderla utile ai fini contributivi per la pensione».

Vi opponete alla revisione della legge Biagi. Temete troppi vincoli?

«Non si possono fare passi indietro rispetto alla flessibilità. Non si deve modificare la situazione dei contratti a termine e il pacchetto Treu e la legge Biagi».

Il presidente Montezemolo ha duramente criticato i sindacati dicendo che difendono anche qualche fannullone. Come si è arrivati a questo scontro frontale?

«Il presidente Montezemolo ha già chiarito il senso del ragionamento da cui era stata estrapolata la frase. Se il sindacato non si fa carico del problema della competitività come già fanno i lavoratori e le imprese, rischia davvero di rappresentare solo la pubblica amministrazione, i pensionati

e anche coloro che resistono a qualsiasi cambiamento e alla meritocrazia. Il fatto di avere aziende sane in grado di investire e di assicurare un contributo importante allo sviluppo del Paese dovrebbe essere un interesse di tutti. Le imprese sono in prima linea in un battaglia importante per la crescita. Quando non si vogliono tenere in considerazione le ragioni delle imprese si lavora contro lo sviluppo, contro la crescita e contro gli interessi genera-

li».

Ma Confindustria non se la prende troppo con il pubblico impiego come se solo lì albergasse l'inefficienza?

«A fronte di un contratto oneroso bisognerebbe pretendere più efficienza dal pubblico impiego trovando meccanismi che facciano realizzare un salto di qualità. Questo sarà possibile solo se si introdurrà il criterio del merito nella pubblica amministrazione, penalizzando chi non accetta di dare il contributo necessario».